Charlotte Krauss, *La Russie et les Russes dans la fiction française du XIX^e siècle (1812-1917). D'une image de l'autre à un univers imaginaire*

Nicola Ferrari

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9611>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9611

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 684-685

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Nicola Ferrari, «Charlotte Krauss, *La Russie et les Russes dans la fiction française du XIX^e siècle (1812-1917). D'une image de l'autre à un univers imaginaire*», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9611> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9611>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Charlotte Krauss, *La Russie et les Russes dans la fiction française du XIX^e siècle (1812-1917). D'une image de l'autre à un univers imaginaire*

Nicola Ferrari

NOTIZIA

CHARLOTTE KRAUSS, *La Russie et les Russes dans la fiction française du XIX^e siècle (1812-1917). D'une image de l'autre à un univers imaginaire*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2007, pp. 446.

- 1 Nel 1812, la disfatta di Berezina, con la lenta e dolente ritirata dell'esercito napoleonico dagli sconfinati territori a 'Est dell'Oriente', conclude tragicamente il primo confronto diretto con l'universo russo. La ferita militare e politica apre però uno squarcio nell'immaginario collettivo francese, creando le condizioni per l'elaborazione di quella mitopoiesi letteraria dell'idea di Russia che si costituirà, consoliderà e modulerà per più di un secolo – fino ai mutamenti trasfiguranti della Rivoluzione d'Ottobre. Il saggio di Charlotte Krauss si propone di indagare origine e composizione di questo vasto campo di immagini, di analizzare l'accumulazione di stereotipi all'interno della scrittura letteraria, inventariando le rappresentazioni francesi del mito russo, identificandone le caratteristiche e le componenti interne, articolandone, quindi, lo sviluppo diacronico. Attraversando una ricca campionatura di romanzi popolari – corpus testuale privilegiato nell'esibire la reciproca influenza tra letteratura e strutture dell'immaginario collettivo da Dumas a Ponson du Terrail, da Verne alla Comtesse du Ségur – si raccontano le tappe della progressiva emergenza dell'universo russo nella finzione letteraria fino alla guerra di Crimea, il suo consolidamento grazie a riconoscibili tipologie di personaggi replicate in generi e situazioni narrative disperate

(fino alla morte di Alessandro III), la sua conclusiva espansione dovuta all'immissione della nuova tematica nihilista e alla deformazione per caricatura o estetizzazione dei *topoi* precedentemente elaborati. La percezione della Russia come paese dell'eccesso morale e mostruoso (trasfigurazione della sua immagine geografica, dall'apparente assenza di frontiere all'immensità sconfinata dei suoi spazi) ne causa, in una prima fase, l'adozione come estremo materiale 'per tragedie shakespeariane' (secondo l'intuizione di Balzac), genericamente risolta in un ricorso a toponimi o personaggi storici, del tutto indifferente a qualsiasi esattezza informativa. L'efficacia dei primi esperimenti (o il consolidarsi delle relazioni politiche e culturali tra i due stati) permette la progressiva formazione di un universo immaginario coerente, intrinsecamente identificabile e indefinitamente riciclabile nella costruzione finzionale, attraverso la definizione dei tipi ricorrenti del principe (capriccioso, incline alla collera, assimilato, per la sua violenza e mostruosità, all'orso, in relazione conflittuale col mondo femminile), dello zar (le cui due varianti dell'autocrate dispotico o del paterno sovrano risultano funzioni ideologiche delle circostanze politiche del momento), del cosacco (il selvaggio soldato russo, dalle limitate capacità intellettive), del mugico (la sua versione servile, meno selvaggia e guerriera), della femmina martire e della seduttrice (androgina, la cui condizione di straniera ne accresce aura e mistero). Il colore locale russo da strumento di conoscenza di un'alterità (per quanto elaborata e mediata) si muta in un preconosciuto orizzonte d'attesa romanzesco. Le geniali trascrizioni parodiche di Allais e Jarry, quanto le declinazioni decadenti di Joséphin Péladan, Jean Lorrain dimostrano, al volgere del secolo, il pervasivo successo nella codificazione di questo repertorio di figure dell'eccesso e dell'assenza di limite, insieme attraenti e repulsive, la cui radicale estraneità al mondo francese è resa maneggiabile e inoffensiva dalla loro stereotipizzazione narrativa. La documentata e appassionata esplorazione di questo luogo dell'immaginario tende però ad appesantirsi in un'analisi testuale generalmente risolta nel riassunto delle trame e ad opacizzarsi in un'ambigua definizione delle direzioni di influenza (la finzionalizzazione crea gli archetipi mitici per deformazione dei dati storici o si limita ad amplificare luoghi comuni dell'immaginario elaborati in altre pratiche di discorso? la mitizzazione ci parla della realtà o la realtà serve a spiegare la sua trasfigurazione mitica?). Probabilmente, il risultato maggiore della ricerca non consiste tanto nel preciso tratteggio della Russia inventata dall'immaginario francese – i cui tipi risultano, in definitiva, colorature folkloriche di generici modelli appartenenti alla letteratura popolare (così la seduttrice e la donna-martire possono sussumersi nella dicotomia d'epoca tra donna ideale e fatale) –, quanto nell'esibizione dell'attività decostruttiva e combinatoria che la pratica letteraria (specialmente nel lavoro serie, esaminato) conduce su un materiale indifferentemente eterogeneo (finzionale, documentale, storico, testimoniale) nella costruzione di un universo chiuso e coerente, sorprendentemente autoreferenziale proprio nel suo porsi come testimonianza di un'alterità esperienziale.